

Gli scontri per il controllo di Las Anod riaprono la questione dello stato di Khatumo

La scorsa primavera in tre regioni del Somaliland - Sool, Sanag e Cayan (SSC) - sono scoppiati dei violenti scontri tra le forze di sicurezza governative e le milizie armate locali, riconducibili ai dhulbahante, un sotto clan dei somali darood. Da allora i disordini sono continuati ad intermittenza concentrandosi attorno alla città di Las Anod, epicentro della regione Sool. La decisione dei leader delle tre regioni, abitate per lo più da comunità dhulbahante, di proclamare la volontà di costituire un'unica regione indipendente e di annettersi alla Somalia è stato l'innescò all'ondata di violenze. Nel giro di alcune settimane gli scontri hanno provocato un bilancio di oltre 300 vittime, generando un numero di sfollati interni compreso tra 150.000 e 200.000 (Haji, 2023). L'instabilità che sta attraversando il Somaliland ha riportato alla luce sia la questione dello stato di Khatumo sia le tante divisioni intra-etniche presenti tra i somali. La natura transazionale delle linee di frattura claniche rende le tensioni e gli scontri nelle tre regioni (SSC) del Somaliland una minaccia alla già fragile stabilità di alcuni vicini come Gibuti, le regioni somale dell'Etiopia e, soprattutto, la Somalia. Il report analizza le origini della disputa per il controllo delle tre regioni (SSC) contese soffermandosi sui recenti sviluppi, gli attori coinvolti e sui possibili scenari futuri.

1. I rapporti di forza isaaq-dhulbahante

Nel 1991, dopo la caduta del regime somalo di Siad Barre, il Somaliland proclamò la sua indipendenza da Mogadiscio. Dopo anni di contrasti e ribellione nei confronti delle autorità centrali somale, le province settentrionali della Somalia, guidate dal clan degli isaaq, ottennero una indipendenza de facto (Bradbury, 2008). Da allora, le autorità del Paese affacciato sul Golfo di Aden continuano a condurre una incessante campagna diplomatica finalizzata all'ottenimento del riconoscimento internazionale. Tuttavia, a distanza di più di trent'anni, la Repubblica del Somaliland continua a non godere dello status giuridico di Paese indipendente. Nonostante l'assenza di riconoscimento, le province della Somalia settentrionale sono state amministrate in questi anni in maniera del tutto autonoma dal governo con sede ad Hargeisa, riuscendo a rimanere quasi completamente indenni dal caos politico che dal 1991 coinvolge Mogadiscio. Il confronto con quanto è avvenuto negli ultimi tre decenni nella vicina Somalia – guerra civile, signori della guerra, carestie, insurrezioni islamiste, interventi militari multilaterali, stato fallito - ha consentito al Somaliland di crearsi la fama di zona di stabilità in una regione altamente conflittuale (Hansen & Bradbury, 2007). La reputazione di isola felice nel Corno d'Africa, in parte giustificata, ha fatto passare in secondo piano alcune problematiche da tempo presenti nel Paese. Tra gli aspetti meno conosciuti c'è la rivalità tra il clan maggioritario, quello degli isaaq e i dhulbahante. I due clan, pur condividendo le vicende storiche del Paese, hanno vissuto tanto il periodo coloniale quanto quello dell'indipendenza somala in maniera diversa. Gli isaaq fondano le rivendicazioni di indipendenza e autodeterminazione nell'epoca del protettorato britannico. Durante la fase coloniale, il clan degli isaaq godette di una posizione privilegiata all'interno dell'amministrazione britannica. Al contrario, i dhulbahante, guidati dallo storico leader Sayyid Maxamed Cabdulle Xasan, chiamato dai britannici con il termine dispregiativo di "Mad Mullah", opposero resistenza al colonialismo. Con la fine del periodo coloniale, il Somaliland britannico venne annesso al giovane Stato somalo. Al suo interno i rapporti di forza tra i due clan si ribaltarono. I dhulbahante, fedeli a Mogadiscio si avvicinarono al governo centrale diventando, durante il regime di Siad Barre, un importante alleato per la gestione delle province

setentrionali del Paese. Al contrario, gli isaaq portarono avanti una resistenza clandestina nei confronti delle autorità somale, capitalizzando i propri sforzi nel 1991. Alla caduta del regime somalo di Barre, gli isaaq avviarono il processo di state-building e indipendenza del Somaliland. I dhulbahante, le cui comunità sono maggioritarie nelle tre regioni (SSC), rifiutarono di aderire al progetto cercando soluzioni alternative. Inizialmente i dhulbahante guardarono al vicino Puntland, un'altra entità autonoma nata nel 1998 dalle ceneri del vecchio regime di Siad Barre e diventata stato federato della Somalia nel 2012, con cui condividono molteplici legami inter-clanici (darood/harti). I tanti legami e la ricerca di sostegno da parte dei dhulbahante resero le tre regioni, ed in particolare Sool e Saanag, un territorio conteso tra il Somaliland e il Puntland. Quest'ultimo, tra il 1999 e il 2001 in una fase caratterizzata dalla completa assenza di autorità centrale in Somalia, decise di intervenire militarmente rivendicando l'intera zona. Nel corso degli anni la tensione tra Somaliland e Puntland crebbe sfociando in alcuni scontri armati. Nel 2007, l'esercito del Somaliland riprese il controllo di Las Anod e delle zone circostanti, spingendo le truppe del Puntland a ritirarsi (Hoehne, 2015).

2. Il progetto Khatumo

Le comunità dhulbahante della regione di Sanaag, non riconoscendo l'autorità di Hargeisa autoproclamarono due entità autonome – Maakhir e Northland – con l'intento di integrarle nell'amministrazione del Puntland. Successivamente, però, l'integrazione del Puntland a stato membro della Somalia spinse i dhulbahante a ripensare al proprio progetto politico. In poco tempo iniziò a farsi strada l'idea di unire le tre regioni (SSC) in un'unica entità autonoma, denominata Khatumo, da anettere allo stato federale somalo. I dhulbahante si organizzarono in una struttura autonoma parastatale, formando anche un braccio armato che iniziò a condurre azioni su piccola scala contro le forze del Somaliland. Al suo interno, la struttura di Khatumo richiama quella di tutte le entità politiche somale (Somalia, Somaliland, Puntland) con al vertice un consiglio composto da leader tradizionali e dagli anziani della comunità. Tra questi spiccava la figura di Garaad Jama Garaad, capo del clan dhulbahante. Jama Garaad ha cercato di sfruttare la legittimità riconosciutagli da tutti i somali per cercare di riconciliare i rapporti non solamente tra dhulbahante e autorità del Somaliland ma anche con la regione dei Somali etiopi, con il Puntland e con Mogadiscio. Nella prospettiva del leader del clan il riconoscimento di uno stato autonomo (Khatumo) delle tre regioni (SSC) è possibile unicamente attraverso la promozione del dialogo con i Paesi e i clan vicini. Dall'emergere del progetto Khatumo, le autorità del Somaliland hanno portato avanti una politica del doppio binario. Da una parte hanno contrastato la branca armata del movimento Khatumo con azioni violente che spesso hanno coinvolto indistintamente comunità dhulbahante. Dall'altra parte hanno mantenuto aperto il dialogo con le componenti politiche dhulbahante cercando di cooptarle all'interno della struttura politico-amministrativa del Somaliland. La promessa di un maggiore power-sharing e di una serie di investimenti destinati al miglioramento delle condizioni di vita delle comunità residenti nelle tre regioni (SSC) fu alla base dell'accordo siglato nel 2017. Il governo di Hargeisa, rappresentato dall'allora Presidente Ahmed Mohamed Mohamud, detto Silanyo, e alcuni leader Khatumo, tra cui il Presidente dell'entità parastatale Ali Khalif Galayd, si accordarono per cessare le ostilità. L'intesa, raggiunta grazie alla fondamentale intermediazione di Gibuti e dell'Etiopia, prevedeva che la branca armata di Khatumo deponesse le armi in cambio il governo del Somaliland si impegnava ad investire il 2% del bilancio annuo allo sviluppo delle tre regioni (SSC). Nonostante l'accordo una parte della comunità dhulbahante ha continuato a diffidare delle reali intenzioni di Hargeisa. A determinare la sfiducia crescente nei confronti delle autorità del Somaliland è stata la scelta del successore di Silanyo, Muse Bihi, di non onorare i termini dell'accordo. L'attuale presidente del Somaliland, da sempre contrario a negoziare con quello che considera un gruppo di ribelli, ha rallentato i piani di investimento per lo sviluppo delle tre regioni (SSC). Di conseguenza,

dal 2017 alla primavera del 2023, le tensioni tra Hargeisa e le comunità dhulbahante sono continuate al pari del reclutamento di nuovi combattenti da parte della branca armata di Khatumo. Simultaneamente, diversi rappresentanti civili impegnati nella promozione della causa dhulbahante sono stati arrestati o deceduti in circostanze poco chiare. Gli episodi di violenza hanno ulteriormente esacerbato la situazione fino allo scorso dicembre quando, l'assassinio a Las Anod di Abdel Fatah Abdullah Abdi, esponente dell'opposizione politica e membro del Waddani National Party (WNP), ha innescato una serie di proteste. In pochi giorni, la reazione violenta delle autorità locali ha trasformato le manifestazioni in rivolta, spingendo il governo di Hargeisa ad inviare rinforzi alle truppe dispiegate a Las Anod. Ad inizio febbraio, i leader dhulbahante e le autorità del Somaliland hanno siglato il cessate il fuoco. L'accordo, però, è stato presto infranto da entrambe le parti con reciproco scambio di accuse. Simultaneamente, i dhulbahante hanno impresso una decisa accelerazione al progetto politico di Khatumo nominando una sorta di assemblea costituente composta da 33 rappresentanti della comunità e 13 anziani appartenenti a diverse famiglie tribali. Al termine dell'incontro tenutosi a Las Anod, i rappresentanti dhulbahante hanno rilasciato una dichiarazione proclamando le tre regioni (SSC) parte integrante della Somalia e chiedendo l'allontanamento di tutte le truppe del Somaliland (Barnett, 2023). Il governo del Somaliland ha rigettato immediatamente la proclamazione decidendo di inviare ulteriori truppe a Las Anod per riaffermare la sovranità di Hargeisa sulle tre regioni. A fianco delle truppe regolari, il Somaliland ha inviato anche la Rapid Response Unit (RRU), un corpo speciale impegnato nelle operazioni di antiterrorismo. La tensione è rapidamente cresciuta sfociando in diversi scontri violenti. All'interno delle tre regioni (SSC), le proteste di gennaio e l'intervento militare del Somaliland hanno consolidato la resistenza dhulbahante. Tanto le autorità del Somaliland quanto i leader Khatumo hanno adottato una retorica bellicosa che ha favorito i reclutamenti. I membri delle milizie armate Khatumo sono rapidamente aumentati così come la loro capacità di assestare danni alle forze di sicurezza del Somaliland. La violenza si è intensificata tra aprile e giugno, coinvolgendo soprattutto i civili obbligati ad abbandonare interi villaggi. Di fronte al crescente numero delle vittime e degli sfollati, il United Nations Security Council (UNSC) ha chiesto l'immediato ritiro delle truppe del Somaliland. Hargeisa ha ristabilito il controllo nelle regioni di Sanag e Cayan mentre i combattimenti nel corso dell'estate si sono concentrati attorno a Las Anod dove le milizie Khatumo hanno progressivamente guadagnato terreno consolidando la loro presenza su un'area di oltre 80 km.

3. Valutazioni, prospettive e scenari

A distanza di due mesi i combattimenti attorno a Las Anod hanno raggiunto una fase di stallo. Nel mentre, i dhulbahante hanno continuato il processo di riconfigurazione politica eleggendo come leader del Comitato centrale dell'amministrazione del SSC l'uomo d'affari Abdulkadir Ahmed Aw-Cali. Conosciuto come Firdhiye, il neoeletto leader è incaricato di guidare il complicato percorso di integrazione delle tre regioni (SSC) alla Somalia. Ad oggi, Mogadiscio non ha ancora assunto una posizione chiara nei confronti della disputa e delle richieste provenienti dal Las Anod. L'approccio somalo è dettato soprattutto dal fatto di non riconoscere il Somaliland se non come parte integrante della Somalia. Il governo somalo, in questo momento, vuole concentrare tutti i suoi sforzi nella lotta ad al-Shabaab. Mogadiscio teme, inoltre, che la natura clanica dello scontro possa generare un effetto contagio, spingendo i clan affiliati residenti nei Paesi e nelle regioni vicine ad intervenire. Più dell'autorità federale somala, come in passato, l'attore esterno maggiormente coinvolto è il Puntland. Lo stato federato somalo ha più volte accusato le autorità di Hargeisa di fomentare il caos nelle tre regioni con l'obiettivo di generare instabilità in Somalia. Con l'intensificarsi degli scontri la scorsa estate, il Presidente del Puntland, Said Abdullahi Mohamed, ha adottato una retorica aggressiva dichiarando in più circostanze di voler liberare Las Anod. Le affermazioni del Presidente Said hanno confermato la versione ufficiale del governo del Somaliland. Hargeisa, infatti, attribuisce la

responsabilità degli scontri nelle tre regioni non a fattori interni al Somaliland ma all'ingerenza di attori esterni identificati nel Puntland, nel governo federale di Mogadiscio e nella regione somala etiope. Se le accuse di ingerenza esterna mosse dalle autorità del Somaliland appaiono ingigantite, è indubbio che i dhulbahante abbiano ricevuto negli scorsi mesi sostegno finanziario e militare dal clan darood, per lo più dalle comunità residenti in Puntland. Dall'altra parte, le forze di sicurezza del Somaliland godono del pieno sostegno di Gibuti con cui condividono legami clanici (isaaq). Uno scenario dunque plausibile è che lo scontro prosegua assumendo le caratteristiche della guerra di attrito con alcuni picchi di violenza attorno e all'interno di Las Anod. Il rischio maggiore di una guerra urbana prolungata a Las Anod è dato dalla possibilità di allargamento del conflitto con il coinvolgimento di attori esterni lungo linee claniche intra somale (isaaq/dir vs darood/dhulbahante). Uno scenario alternativo è invece quello della risoluzione del conflitto. Nelle ultime settimane non sono mancati i tentativi di mediazione, promossi soprattutto dall'Etiopia che insieme a Gibuti e alla Turchia è l'unico paese con una rappresentanza diplomatica ad Hargeisa. Attualmente risulta improbabile che le parti raggiungano un accordo soprattutto perché sarà impossibile il ritorno allo status quo ante. Le visioni politiche di Hargeisa e dei dhulbahante appaiono difficilmente conciliabili. I leader dhulbahante sono persuasi che l'unico futuro politico per lo stato di Khatumo sia all'interno della Somalia in quanto settimo stato federato. Dall'altra, il Somaliland sta attraverso una fase molto delicate del percorso di sviluppo istituzionale. Le elezioni sono state posticipate, il Presidente rimane in carica grazie ad una proroga non votata dai partiti di opposizione e, soprattutto, manca una road map che conduca il Paese al voto. Negli scorsi anni la ricerca di legittimazione internazionale di Hargeisa si è basata soprattutto sulla capacità di promozione di un processo di consolidamento democratico e di assicurare la stabilità interna. Di conseguenza, se la disputa e gli scontri attorno alla città di Las Anod dovessero continuare costituirebbero un ulteriore ostacolo verso il riconoscimento internazionale. Per questo motivo è probabile che nei prossimi mesi le parti possano raggiungere accordi temporanei come, per esempio, il riposizionamento delle truppe del Somaliland a distanza da Las Anod. A lungo termine, però, la questione dhulbahante è destinata a riemergere ciclicamente diventando un ulteriore fattore di instabilità in una regione già altamente fragile.

Bibliografia

- Barnett, James. "Inside the Newest Conflict in Somalia's Long Civil War." *New Lines Magazine*, 7/8/2023. URL: <https://newlinesmag.com/reportage/inside-the-newest-conflict-in-somalias-long-civil-war/> (accessed 21/10/2023).
- Bradbury, Mark. *Becoming Somaliland*. Oxford, Bloomington and Indianapolis, Indiana University Press, 2008.
- Haji, Mohammed. "Conflict in disputed Las Anod dims Somaliland's diplomatic dreams," *Al-Jazeera*, 10/5/2023. URL: <https://www.aljazeera.com/features/2023/5/10/conflict-in-disputed-las-anod-dims-somalilands-diplomatic-dreams> (accessed 16/10/2023).
- Hansen, Stig Jarle, and Mark Bradbury, "Somaliland: A New Democracy in the Horn of Africa?," *Review of African Political Economy*, no. 113 (2007), pp. 461–76.
- Hoehne, Markus V. "Political Identity, Emerging State Structures and Conflict in Northern Somalia," *Journal of Modern African Studies*, vol. 44, no. 3 (2006), pp. 397–414.
- Hoehne, Markus V. *Between Somaliland and Puntland Marginalization, militarization and conflicting political visions*. London and Nairobi, Rift Valley Institute, 2015.
- Last, David, and Anthony Seaboyer. *Clan and Islamic Identities in Somali Society*. Kingston: Royal Military College of Canada, 2011.